



Il Primo Maggio si apre a Bruxelles la «tre giorni» della moneta unica. Nel «board» della Banca centrale ci sarà anche Padoa Schioppa

Tutto pronto per l'Euro-day

«L'Italia ora ha un ruolo». Bce, ultimo scontro

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ormai l'orologio del conto alla rovescia segna meno sette. Una settimana esatta alla formazione della squadra che il 1° gennaio del 1999 farà partire la moneta unica, il tanto desiderato e, al tempo stesso, discusso Euro. A Bruxelles tutto è pronto per lo svolgimento, il più tranquillo possibile, dello storico fine settimana del Primo Maggio: si stanno ultimando i preparativi per accogliere le delegazioni dei quindici Paesi dell'Ue, composte dai capi di governo, dai ministri dell'Economia e degli Esteri, dai governatori delle banche centrali, e per far spazio ai tremila giornalisti che hanno chiesto l'accredito per la «tre giorni dell'euro», da venerdì 1° maggio a domenica 3 maggio. La giornata «clou» sarà senz'altro quella di sabato quando i leader europei nel pomeriggio si incontreranno per approvare la lista degli undici Paesi della «zona-euro» (il numero è ormai scontato) dopo il parere che sarà stato espresso, in mattinata, dagli eurodeputati riuniti in sessione straordinaria. Se non fosse per le incertezze, anzi l'ancorosa irrisolto braccio di ferro, sulla prima presidenza della Banca centrale, la serie di riunioni al massimo livello a cavallo della Festa del lavoro, potrebbero avrebbero un carattere quasi da cerimonia solenne, senza sorprese. Invece, la settimana che si aprirà lunedì potrebbe riservare ancora dei colpi di scena sullo sfondo delle polemiche ravvicinate sulla personalità a cui affidare l'onore e l'onere della guida della Banca. Il balletto tra l'olandese Wim Duisenberg, 61 anni, presidente dell'Istituto monetario europeo, e Jean-Claude Trichet, 55 anni, il governatore della Banca di Francia presidente, potrebbe andare avanti ma non per molto. Sicuramente, visto che Parigi e l'Aja non si sono mossi d'un millimetro dalle loro posizioni, la ricerca di un compromesso che spiani la strada ad uno dei due si presenta complessa. Se dovesse spuntar-

la il primo, bisognerà concedere all'altro una via d'uscita onorevole, e viceversa. Ieri il Commissario europeo per le Politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy, ha detto che si potrebbe scegliere un terzo candidato: «È una possibilità», ha detto laconicamente dopo aver voluto precisare che il posto di presidente della Bce è «realmente un posto per un banchiere». Come a dire: vanno bene sia Duisenberg sia Trichet ma lasciate da parte qualunque proposta che miri a consegnare ad un politico la poltrona di Francoforte. L'italiano Mario Monti, parlando a Treviso, non ha espresso preferenze, tuttavia ha voluto sottolineare l'assoluta caratteristica d'indipendenza della Banca: «Chunque sarà il presidente - ha precisato - avrà un percorso molto ben delineato e potrà farlo con indipendenza». Quest'aspetto, per

Monti, è «molto più importante della scelta della personalità» alla guida della Banca che gestirà l'euro. Da parte francese, stando a quanto pubblicato ieri da «Le Monde», si continuerebbe ad insistere sulla staffetta tra i due candidati: i primi quattro anni a Duisenberg, dimissioni, e gli altri quattro a Trichet. Nelle more, Parigi indicherebbe quale proprio compo-

nente del «direttorio», l'attuale vice del governatore, Hervé Hannoun. Il giornale ha indicato poi in Tomaso Padoa-Schioppa, il candidato italiano, in Otmar Issing il candidato tedesco, in Luis Angel Rojo, quello spagnolo ed in Sirka Hamalainen la candidata finlandese che avrebbe la meglio sull'austriaco Ewald Nowotny. Prima della decisione ufficiale sul-

la moneta, i quindici dovranno togliere dalla scena la controversia sul famoso «piano Waigel» che incita ad anticipare le disposizioni del «Patto di stabilità». A Lussemburgo, martedì scorso, c'è stata una fumata nera che ha evidenziato una mezza sconfitta per il ministro delle Finanze tedesco. Giovedì prossimo il Comitato monetario riformulerà un testo che do-

rebbe piacere a tutti, compresi i leader europei cui spetta approvarlo. Anche il parlamento, nello stesso giorno, dovrà approvare un rapporto sui Paesi da ammettere all'euro. La risoluzione che porta il nome del proponente, il democristiano tedesco, von Wogau, riprenderà, in qualche misura, i contenuti del «piano Waigel» ma molto smussati dopo la ricerca di compromesso tra il gruppo del Ppe e quello del Pse. Negli ultimi giorni, i due gruppi hanno lavorato per creare le condizioni di un voto il più largo possibile.

Intanto, a Roma, di fronte agli europarlamentari italiani, Romano Prodi ha sottolineato con forza l'importanza dell'aggancio all'Euro per l'Italia. «Finché eravamo sotto processo - ha ricordato - non potevamo intellettualmente contare. Ora abbiamo risposto alle domande dei nostri partner e possiamo riprenderci un ruolo». Quanto al percorso di rientro dal debito indicato nel Dpef, Prodi ha ribadito che tagliare il debito del 3% l'anno è un criterio «serio, credibile e soprattutto realistico. Di più avrebbe ucciso il paese».

Sergio Sergi

LA MARATONA UE

1-3 MAGGIO 1998
Vertice europeo a Bruxelles. Vengono fissati i cambi bilaterali e irreversibili tra le monete che confuriranno nell'Euro e che saranno in vigore dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001.

1° LUGLIO 1998
Nasce la Banca centrale europea

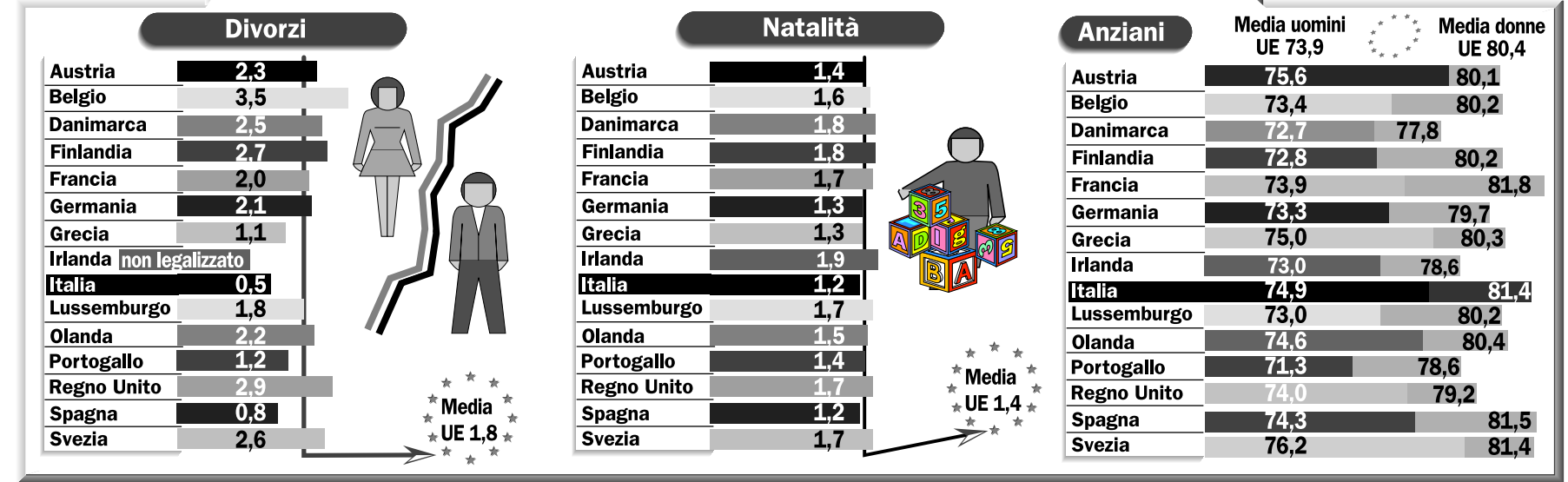
1° GENNAIO 1999
La moneta unica può essere utilizzata nelle transazioni fiscali, commerciali e bancarie. Azioni e titoli di Stato vengono quotati in Euro.

1° GENNAIO 1999
Iniziano a circolare banconote e monete in Euro. Progressivo ritiro della lira.

1° LUGLIO 2002
La lira e le altre valute vengono ritirate dal mercato. Tutti gli scambi vengono calcolati in Euro.



P&G Infograph



IN PRIMO PIANO

E il Belpaese ha vinto la scommessa

Perdiamo la lira, ma non saremo costretti ad altre rinunce

DALLA PRIMA
Oggi è di nuovo sabato, e gli italiani, che finalmente sono diventati un popolo - come auspicato da un eroe del Risorgimento nei giorni dell'unità - e hanno anche imparato un poco di inglese, si preparano a passare il loro ultimo week end da italiani. Sabato prossimo, 2 maggio, non lo saranno più: saranno cittadini dell'Europa.

Anche l'Europa è nata in un tempo molto lungo. Se ne iniziò a parlare seriamente nei primi anni cinquanta, e qualcuno - per esempio Ernesto Rossi e Altiero Spinielli - ne fantasticava già 20 anni prima, infervorandosi in dotte discussioni nei giorni noiosissimi del confino di Ponza e Ventotene (ma nessuno li prese sul serio). Il processo vero e proprio di formazione dell'Europa però è più recente. Possiamo datarlo 10 dicembre del 1991. È stato quel giorno che mezzo mondo scoprì l'esistenza della città di Maastricht, in Olanda, nel Limburgo. Maastricht è una antica e nobile città, di origini romane, che sorge quasi al confine col Belgio. Non è grande (110mila abitanti) ma è famosissima perché appunto quel 10 dicembre di sette anni fa, 12 capi di Stato europei firmarono lì, a Maastricht, il trattato che mise in moto il processo di unificazione del continente. Da venerdì primo maggio l'Europa di Maastricht sarà una realtà, anche se all'appuntamento si arriva solo in 11 (la Grecia non ce l'ha fatta, è un po' troppo povera). Tutti speriamo che molto presto si torni ad essere 12 e poi si arrivi, come previsto, a 16.

Il processo di unità d'Italia fu violento. Ci vollero quattro guerre sanguinose per comple-

tarlo. Il processo di unità europea è stato assolutamente pacifico: non c'è stato neanche un ferito. L'unità d'Italia fu realizzata in gran parte mediante ammessione: il regno di Sardegna, cioè i Savoia, conquistarono via via tutti gli altri territori. L'Unità d'Europa viene conclusa attraverso libera associazione, anche se qualcuno dice che la Germania farà un po' la parte che fu del Piemonte, e che dal primo maggio saremo tutti un po' più tedeschi.

Intanto, in ogni caso, godiamoci quest'ultimo fine settimana da italiani. Il tempo sembra bello e l'estate è vicina. L'estate è un'idea - prima ancora che una stagione - molto italiana. Godiamoci quest'ultimo fine settimana con l'orgoglio di essere italiani, sia perché la nostra è una splendida nazione e il nostro è un popolo meraviglioso, sia perché da qualche tempo la parola italiano è un po' più rispettata di una volta in tutto il mondo. E questo, almeno un po', lo dobbiamo a Prodi e al suo governo. Quando

Prodi si insediò nessuno credeva che l'avrebbe fatta a portarci in Europa: i conti pubblici erano penosi, i soldi non c'erano, l'inflazione era alta, la produzione scarsa. Probabilmente la destra italiana nel '96 fu abbastanza contenta di lasciare alla sinistra il governo, perché era certa che nessuno sarebbe mai riuscito a far quadrare i conti in soli due anni - anzi un po' meno - e a farci entrare nell'unione europea. E così - pensarono i conservatori - sarà la sinistra ad accollarsi la colpa storica di aver fallito questo obiettivo, pagando di tasca propria per una quarantina d'anni di governo allegra democristiano.

GERMANIA

Pensionati malati per l'Euro

ROMA. Mal di stomaco da Euro. Con un titolo che occupa tutta la prima pagina il quotidiano popolare di Colonia «Express» affermava ieri che «la paura dell'Euro fa ammalare i pensionati» e segnala che nella città renana sono già avvenuti «i primi casi». Turbe del sonno, mal di schiena, crampi allo stomaco e all'intestino, la sensazione di un battito irregolare del cuore sono i sintomi segnalati al quotidiano da lettori pensionati, timorosi di veder decurtati risparmi e vitalizi dall'arrivo della moneta unica. Il giornale, citando un medico ospedaliero, Wolfgang Krus, afferma che effettivamente un dibattito come quello attuale sull'Euro può provocare in alcune persone depresse - angosce con reazioni a livello fisico». Ma, all'indomani del sì del Bundestag alla moneta unica, il giornale afferma anche in un altro titolo: «Nessun timore, la pensione rimane stabile».

Non è andata così, e di questo potremo festeggiare. C'è un altro fatto casuale che ci spinge ad essere orgogliosi: quest'ultimo week end da italiani lo trascorriamo in coincidenza con il 25 aprile, che in fondo resta la data più bella del nostro '900, perché è il giorno in cui abbiamo conquistato la libertà, ed è il giorno in cui l'Italia riscattò un po' le vergogne e le infamie del fascismo, grazie alla resistenza, cioè all'unico grande episodio di eroismo di massa della nostra storia recente di italiani. Ormai lo ammette anche Fini. È troppo retorico dire queste cose? Non è retorico, è la verità. E poi, anche se è retorico, almeno nell'ultimo sabato da italiani un poco di retorica è consentita.

E adesso riflettiamo un attimo, freddamente: cosa ci lasciamo indietro? Cioè a cosa dovremo rinunciare, quando saremo europei? Forse a quasi niente: la bandiera resta, e speriamo che in luglio sventoli sul pennone più alto allo stadio di Parigi (cioè speriamo che l'Ita-

lia di Del Piero e Maldini vinca i mondiali). L'imo resta, resta persino la Padania e le isterie di Bossi, resta la nostra cultura, le nostre abitudini, il nostro folklore, la nostra terra e le sue incredibili bellezze naturali, resta la nostra storia, la nostra filosofia e - per chi ci crede - la nostra religione. L'Europa ci porterà molte cose, ma non ci leverà quasi niente. Giusto, forse, ci leverà la moneta. Ma a quella non siamo mai stati molto affezzionati, anche perché, per via dell'inflazione, è cambiata continuamente. Di quando ero ragazzino io l'unica moneta che è rimasta uguale sono le 100 lire, ma non servono più a niente. Tutti gli altri tagli sono spariti da un pezzo: le diecimila grandi come un lenzuolo e che valevano tre o quattrocentomila lire di oggi, le 500 d'argento che sembravano un gioiello e fecero ricchi i collezionisti, le 500 di carta, le sfortunate banconote da 20 mila. Nemmeno ce le ricordiamo più.

Allora possiamo trascorrere tranquilli questo week end. Il prossimo, noi europei ex-italiani non saremo molto diversi. Ci sentiremo un tantino più importanti, più responsabili, più internazionali: tutto qui. E faremo i nostri ragionamenti, diremo: «Ora siamo come l'America, ora l'Europa conta quanto gli Stati Uniti. Bruxelles è come Washington e magari Roma è come New York». Sarà più o meno vero. E come in America, dove la differenza che passa tra un cittadino di New York o di Boston e uno del Texas è una differenza abissale, così sarà anche da noi: non c'è pericolo, saremo buoni cittadini europei - speriamo - ma non diventeremo mai tedeschi, state certi.

[Piero Sansonetti]



Helmut Kohl Urban/Reuters

Il leader Ds in Germania

D'Alema da Kohl e Tietmayer

Nuovo blitz tedesco per Massimo D'Alema. Il leader dei Democratici di sinistra sarà martedì mattina a Bonn, dove incontrerà prima il cancelliere tedesco Helmut Kohl e poi il presidente della Spd Oskar Lafontaine. Nel pomeriggio, D'Alema volerà a Francoforte dove sarà ricevuto dal presidente della Bundesbank Hans Tietmayer. Questo importante viaggio - a suo tempo anticipato dal nostro giornale - giunge proprio alla vigilia del fondamentale weekend di Bruxelles, l'appuntamento in cui verrà sancita la partecipazione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea nel gruppo di testa insieme ad altri dieci paesi Ue. Si tratta dell'ultima grande tappa europea dell'attività di relazioni internazionali del segretario della Quercia per questa parte del 1998, un impegno che ha accompagnato sul versante politico l'azione svolta dal governo Prodi, teso a «rimuovere» possibili ostacoli politici sulla strada della partecipazione italiana alla moneta unica. Come si ricorderà, già diversi mesi fa D'Alema aveva incontrato in Germania il cancelliere Kohl; successivamente, il segretario dei Ds ebbe un colloquio con il presidente Chirac e il primo ministro Jospin, due incontri con il premier britannico Blair, e all'Aja uno con il primo ministro olandese Wim Kok.

BCE

Nuovo statuto a Bankitalia

ROMA. La Banca d'Italia si prepara all'Europa. Ieri il consiglio dei ministri ha varato le modifiche che adeguano lo statuto di Bankitalia al nuovo ruolo che il debutto della Banca centrale europea (Bce) le impone. In particolare il provvedimento contiene disposizioni per assicurare la compatibilità dell'ordinamento italiano con i dettami di Maastricht e dello statuto del sistema delle banche centrali europee: l'integrazione nel sistema europeo verrà realizzata raccordando l'applicazione a livello nazionale degli atti relativi ai tassi d'interesse ufficiali, alle riserve obbligatorie e alle operazioni sul mercato aperto a quanto deciso dalla Bce. La Banca d'Italia continuerà a svolgere le funzioni nelle quali è già impegnata, compresa la vigilanza sulle banche, ma sarà la Banca Centrale Europea a dettare la politica monetaria e, in particolare, a fissare tassi d'interesse e riserve obbligatorie.

Monti: «La Banca centrale europea sarà indipendente»

ROMA. «Sto esagerando, ma chiunque sarà il responsabile della Banca centrale europea avrà un percorso molto ben delineato da condurre e potrà farlo con indipendenza». Lo ha sostenuto, ieri a Treviso a margine di un convegno di Unindustria sul federalismo fiscale, il commissario europeo Mario Monti. Per il commissario, infatti, «è molto più importante» della scelta delle personalità che guideranno la Banca centrale europea (Bce) il fatto che quest'ultima «avrà uno statuto di indipendenza maggiore di qualsiasi altra banca centrale oggi esistente al mondo».